CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE

PER I PADRI MAESTRI E I LORO SOCI

ROMA, 16-30 GIUGNO 2019

ELEMENTI DI CONTINUITÀ/DISCONTINUITÀ NELLA FORMAZIONE

TRA NOVIZIATO E SCOLASTICATO/CIF

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ULTIMA FASE DELLA FORMAZIONE INIZIALE

1. Introduzione: la Formazione nel Noviziato comboniano – l'ideale teorico e la visione ispiratrice di fondo

1.1 L'Istituto comboniano attinge anch'esso al ricco patrimonio ecclesiale in quanto concerne la formazione nel Noviziato. *Il Noviziato, con il quale si inizia la vita nell'istituto, è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio coscienza della vocazione divina e, più specificamente, di quella propria dell'Istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito e che, al tempo stesso, siano verificate le loro intenzioni e la loro idoneità* (CIC 646).

Il canone sottolinea che il Noviziato è il periodo in cui si inizia la vita nell'Istituto. Dunque, la vita religiosa comincia già con il Noviziato. Il novizio, entrando nel Noviziato, **deve aver fatto una scelta libera di seguire Dio nella vita religiosa**. Il Noviziato è tempo di interiorizzazione e di approfondimento spirituale e carismatico. Secondo la nostra *Regola di Vita* e la nostra *Ratio Fundamental*, come tappa della formazione all'identità comboniana, il Noviziato porta al raggiungimento di una **chiara identità consacrata** (RV 92; RFIS 330). Oltre al punto fondante dell'attaccamento a Cristo, la formazione comboniana prepara i candidati per la missione *ad gentes, ad extra* e *ad pauperes*, perciò la missione ne deve essere la norma quotidiana, cioè l'ideale motivante, la meta sognata e il punto di riferimento e di confronto concreto. Si vede subito qui come questa serie di affermazioni dell'ideale formativo comboniano chiama in causa la preparazione di certi candidati in vista dell'ammissione sia al Noviziato che allo Scolasticato/CIF. La frequente defezione di candidati proprio all'inizio di queste due fasi formative mette in questione la vera consapevolezza di tutto ciò, da parte loro ma forse anche da parte dei formatori e dei Superiori maggiori. Il Noviziato deve aiutare il novizio a lavorare su di sé e a discernere la chiamata di Dio nell'Istituto comboniano.

Tutto questo presuppone una **struttura adatta** del Noviziato, un **ambiente formativo** propizio ed una **guida qualificata** per costruire una vita religiosa e missionaria su solide fondamenta.

1.2 Transizione dal Noviziato allo Scolasticato/CIF (RFIS 392)

Data la specificità e la particolare metodologia della formazione nel Noviziato, il passaggio allo Scolasticato/CIF è un salto con dei rischi inevitabili. I neoprofessi affrontano un'altra lingua, un'altra cultura, una comunità internazionale, un impegno di studio serio, un cammino di formazione che si caratterizza per la libertà e responsabilità personali.

Mentre nella fase precedente il formatore è un *trascinatore*, nel Noviziato-Scolasticato/CIF diventa soprattutto un suggeritore: uno, cioè, che continua a proporre i valori senza imporli, uno che sceglie la strada del confronto sui contenuti e sulle mete ideali. Sono momenti in cui il confronto sui valori e sulla capacità di discernimento nel quotidiano deve essere serrato, sia a livello interpersonale che comunitario.

Il Noviziato comboniano è una fase della formazione che offre al candidato la prima e intensa iniziazione alla vita dei missionari comboniani. Esso si pone in continuità con il cammino formativo precedente e con quello che segue, ma sottolinea con particolare intensità alcuni valori fondamentali della vita comboniana, concentrandosi sulla formazione spirituale, religiosa e missionaria dei candidati con lo scopo di prepararli alla consacrazione a Dio attraverso la professione religioso-missionaria dei consigli evangelici.

Il principio della gradualità e continuità formativa

Implica

- la necessità di conoscere e rispettare il candidato nella sua evoluzione personale e nel suo contesto socioculturale ed ecclesiale.
- Una **profonda sintonia di intenti**, prima di tutto nell'equipe formativa della stessa comunità formativa e anche con i formatori delle fasi formative precedenti e successive.

1.3 Requisiti iniziali per la tappa formativa dello Scolasticato/CIF (RFIS 398)

Il neoprofesso deve entrare nello Scolasticato/CIF con:

- una serena identificazione nei confronti della propria scelta comboniana;
- la disponibilità a crescere nella fedeltà alla propria consacrazione missionaria;
- la maturità umano-cristiana e l'identità culturale necessarie per vivere positivamente in una comunità internazionale/interculturale inserita nella realtà sociale ed ecclesiale;
- ai Fratelli, si richiede di entrare nel CIF con una formazione professionale già acquisita.

2. Un tentativo di valutazione del Noviziato comboniano

Nella mia esperienza e servizio come Segretario Generale della Formazione (dieci anni compiuti), visitando di tanto in tanto i vari noviziati dell'Istituto, ricevendo i rapporti dalle case di formazione e ascoltando i pareri dei formatori degli Scolasticati/CIF riguardo al cammino formativo dei neoprofessi, sono giunto ad una visione globale della formazione nei nostri noviziati. Da una parte, ci sono dei punti di forza che ci danno tanta speranza e confermano che siamo sulla strada giusta, cercando di calare gli ideali formativi nel quotidiano con qualche successo. D'altra parte, però, ci sono punti non sufficientemente assunti da noi formatori e dai formandi, che costituiscono quindi dei punti di debolezza, rappresentati dal fatto che vogliamo il massimo risultato con strutture ancora rigide che, a lungo andare, si rivelano controproducenti. Si tratta di "vino nuovo in otri vecchi", e non "vino nuovo in otri nuovi", come dice il Vangelo! Facciamo ancora fatica a cambiare approccio e atteggiamento per facilitare la messa in pratica del modello educativo dell'integrazione e renderlo più efficace in tutti i nostri noviziati.

Nel compilare questa seconda parte della mia presentazione, ho chiesto ai formatori degli Scolasticati/CIF il loro parere sui punti di forza e sui punti di debolezza e gli elementi di continuità e di discontinuità che hanno notato nei neoprofessi che arrivano all'ultima fase della formazione iniziale.

2.1 Punti di forza

- ❖ In generale, i neoprofessi arrivano allo Scolasticato/CIF con una certa esperienza spirituale acquisita durante il Noviziato. Alcuni riescono a mantenere una preghiera personale stabile e regolare. In questo senso si vede come il Noviziato è il momento propizio per formare e far crescere il proprio cuore, consolidando l'unione con Cristo. In generale, hanno imparato bene i tempi liturgici e le varie modalità di celebrazione comunitaria.
- ❖ Nel Noviziato si pongono le basi sulle quali si costruisce la propria consacrazione; le basi di un'avventura religiosa fiduciosa in Dio. Il Noviziato dà una nuova direzione e visione alla vita in vista di una scelta libera della vita religiosa, fatta con gioia e radicalità.
- ❖ L'Istituto ha intenzione di avere un'equipe formativa internazionale o intercontinentale in tutti i Noviziati. Però, abbiamo imparato che costituire un'equipe internazionale di formatori non significa formare un gruppo multicolore di cui possa far parte qualsiasi confratello. Si intende quindi nominare confratelli che abbiano avuto un'esperienza positiva di missione, che abbiano sperimentato le gioie e le sofferenze della missione fuori dal loro contesto d'origine. Formatori di questo tipo possono accompagnare bene i candidati anche nelle loro inquietudini e paure in contesti sempre più multiculturali.
- ❖ La regolarità e la frequenza alle attività e alla vita del Noviziato sono formative e pedagogiche.

- ❖ Anche le esercitazioni apostoliche sono un momento pedagogico ed esperienziale molto importante e di contatto diretto con i poveri.
- ❖ È importante porre l'accento sul valore del lavoro manuale sia per provvedere ai bisogni della comunità sia per stare con gli umili e i poveri.
- ❖ Nei neoprofessi si nota una buona identificazione missionaria e comboniana.

2.2 Punti di debolezza

- Il periodo di due anni per il Noviziato è troppo lungo. Si rischia di perdere il valore e il *momentum* della forte esperienza fatta e di rilassarsi verso la fine.
- Nel quotidiano ci si rende conto che, per alcuni neoprofessi, il Noviziato è una **vita artificiale in una parentesi già chiusa**. Mentre lo Scolasticato/CIF è considerato la vita reale e il tempo di godersi questa vita. Valori come la preghiera personale, il lavoro manuale sono un peso e, dunque, ridotti al minimo. L'amicizia e il rapporto con gli estranei sono valorizzati più delle relazioni all'interno della comunità. Manca il fatto di considerare la comunità come una vera vocazione ed esigenza da assumere in pieno per vivere la propria consacrazione.
- Alcuni neoprofessi arrivano allo Scolasticato/CIF con l'idea che in questa tappa di formazione sono già degli 'arrivati' e non hanno più bisogno del formatore: non sono aperti e disposti a lasciarsi accompagnare. Mancanza di *docibilitas*.
- Alcuni formatori durante il Noviziato danno più importanza **all'osservanza delle regole, alla disciplina esteriore** che alla persona del novizio, con il rischio, da parte dei novizi, di un **conformismo** per sentirsi a posto, ignorando il lavoro essenziale su cui sono chiamati a concentrarsi. Molti novizi si conformano alle direttive, anche se non ne sono convinti. Mancanza di libertà interiore e di responsabilità personale.
- La tensione e il conflitto tra Padre maestro e socio, che si ripercuote negativamente sui novizi. Mancanza di dialogo, di un sano rapporto interpersonale, di visione comune e di collaborazione. Un vero disastro!
- Alcuni neoprofessi usano in maniera esagerata i mezzi informatici, cellulari e Internet, preferiscono stare isolati nella loro stanza e vivono con 'sofferenza' gli spazi comunitari. Bisognerebbe educarli, già nelle fasi precedenti, ad un uso equilibrato di questi mezzi informatici. Mancanza di attenzione per ciò che è essenziale, dunque, dispersione.
- Il Noviziato è un processo di iniziazione che fornisce il contenuto che i novizi devono accettare. In alcuni noviziati non c'è spazio per il dialogo

- sui contenuti e l'approfondimento da adulti. Mancanza di vero protagonismo dei novizi nella loro formazione.
- I novizi non prestano attenzione ai bisogni pratici della comunità e la capacità di offrirsi volontariamente per qualche servizio è scarsa. Mancanza di disponibilità per il bene comune.
 - L'atteggiamento di **rendere conto bene**, come si deve, alla comunità e/o al superiore, della propria attività, programmi personali, spese, ecc., rimane ancora un ideale da interiorizzare meglio. C'è molto **individualismo e autoreferenzialità**. Manca il senso di appartenenza.
 - La sobrietà non è un valore assunto nella vita di molti novizi e neoprofessi.
 - Facile rilassamento e poco impegno nella fedeltà all'ora di preghiera personale giornaliera.
 - Alcuni dei nostri noviziati non preparano sufficientemente ad affrontare situazioni difficili. Poca apertura e disponibilità dei neoprofessi alle sfide della missione difficile.
 - Come compagni d'iniziazione, i novizi dovrebbero creare tra di loro una relazione di mutua conoscenza, di promozione e correzione fraterna. In caso di difficoltà personali, il loro silenzio non è caritatevole ma diventa connivenza o collusione.
 - L'ambiente formativo nel Noviziato manca di **libertà e responsabilità vere**. Il rischio è che i neoprofessi si trovino, in seguito, impreparati a gestirsi nella libertà personale e nella responsabilità; nella creatività e nello spirito d'iniziativa e a vivere in comunità con un senso critico.
 - La capacità dei neoprofessi di leggere le loro esperienze personali in una prospettiva di fede è ancora mancante. La loro condivisione durante gli incontri formativi è più un tipo di cronaca – cronaca del giorno o dell'esperienza – che una vera riflessione personale su cosa è successo, perché e come. Mancanza di una vera revisione delle esigenze vocazionali e di come le si sta calando nella propria vita quotidiana.
 - Il ruolo del superiore o del formatore in qualsiasi comunità comboniana deve essere quello del **servizio**. Dunque, il fatto di sottolineare troppo il ruolo dell'autorità dei Padri maestri non favorisce relazioni più fraterne e sciolte in comunità.
 - La mancanza di continuità in alcuni dei valori che hanno acquisito nel Noviziato. Mancanza di sincerità e fiducia nei formatori. Poca apertura per la crescita umana. Poca consapevolezza del fatto che la formazione è continua e non finisce mai.
 - In certi novizi, le credenze e le superstizioni sono molto radicate. Mancanza di una profonda conversione cristiana e abbandono al Dio di Gesù Cristo.

- Mancanza di adeguata esperienza e pratica di interculturalità e internazionalità per i novizi eritrei che rappresenta un ostacolo per la fase successiva.

2.3 Problematiche/tematiche da approfondire per rendere il Noviziato comboniano oggi più efficace e in grado di raggiungere i suoi obiettivi

1. Esperienza di Dio che porta ad un esodo verso il prossimo in fraternità, solidarietà e missione, all'auto-donazione, consacrazione e servizio. Il Noviziato deve verificare che si sia formata sufficientemente nel candidato l'identità di persona consacrata capace di vivere la radicalità evangelica.
2. La persona e ruolo del Padre maestro e del *socius*.
3. Il buon funzionamento dell'equipe formativa.
4. L'ambiente formativo e le strutture nel Noviziato.
5. Metodologia/pedagogia/sistematizzazione: iniziazione catecumenale e mistagogica, discernimento nel quotidiano. Come vivere e fare tutto da adulto a adulto.

3. Luci e provocazioni formative da Papa Francesco

3.1 L'apporto del *Christus Vivit*, *Esortazione apostolica post sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio*.

3.1.1 Mi sono permesso di leggere e di interpretare le osservazioni fatte sul Noviziato comboniano e i neoprofessi che arrivano da lì alla fase dello Scolasticato/CIF poggiando su alcuni punti dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Christus Vivit*. Credo che questo collochi il discorso in una prospettiva più ampia, più ecclesiale e più globale. Le sfide dei giovani sono le stesse e, consapevoli di questo fatto, possiamo prepararci di conseguenza ad assumere con responsabilità il nostro impegno di accompagnare i novizi.

3.1.2 Difatti, il Sinodo sui giovani fornisce dati concreti sulla realtà dei giovani nel mondo di oggi, evidenziando il loro desiderio, che è quello di essere **ascoltati, riconosciuti e accompagnati** (*Christus Vivit* 7), e la mancanza di adulti disposti ad ascoltare e in grado di farlo. Per questo motivo, sono necessari uomini e donne consacrate, uomini e donne qualificati per l'accompagnamento dei giovani (*Christus Vivit* 9). Per noi questo è un chiaro richiamo alla nostra preparazione e formazione continua come formatori. Cosa stiamo facendo concretamente, sia a livello personale che a livello di Istituto? Ci vuole un impegno pratico da parte nostra come formatori.

3.1.3 I nostri candidati sono figli del loro tempo e non sono immuni dal contesto e dalla cultura giovanile di oggi. La prima caratteristica del contesto

attuale è certamente l'ambiente digitale, cioè, una cultura ampiamente digitalizzata, che influenza profondamente la nozione di tempo e spazio, la percezione di sé, degli altri e del mondo, il modo di comunicare, di imparare, di essere informato, di entrare in relazione con gli altri. Il web e i social network rappresentano un **luogo innegabile** per raggiungere i giovani e coinvolgerli, incluse iniziative e attività pastorali. Tuttavia, la cultura digitale ha anche mostrato il suo lato oscuro. *"L'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza... Rischio di dipendenza, isolamento e progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di autentiche relazioni interpersonali"* (Christus Vivit 23, 87, 104-105).

Nel Documento Finale di Maia 2017 troviamo tre affermazioni:

- A. L'esperienza del deserto e del distacco durante il Noviziato richiede anche **un uso limitato e regolato dei mezzi di comunicazione (cellulare e tv...), sempre in uno spirito di libertà e fiducia** (4.7d). Molti di noi si sentono sprovveduti di fronte a questo mondo, per questo **abbiamo bisogno di aggiornarci e "alfabetizzarci"**. **In particolare, dobbiamo educarci – formatori e candidati – a un uso necessario e adeguato (umano e creativo) di tali mezzi, senza paurose chiusure** (4.9,1). A questo proposito, notiamo che c'è una differenza di criteri nelle varie case di formazione. **Bisogna evitare sia la rigidità sia il permissivismo, puntando ad una formazione basata sulla libertà, sulla responsabilità personale e su una vera formazione della coscienza** (4.9,2).
- B. Considerando il carattere specifico del Noviziato, l'orientamento è che **non si usi il cellulare durante questa tappa della formazione**, salvaguardando le disposizioni assunte in ciascun luogo (4.10.1,2).

3.1.4 Il nostro mondo oggi assiste a un'invasione dei media. C'è la voglia di essere sempre connessi in una comunicazione virtuale. Il Sinodo dei giovani sottolinea *"la preferenza accordata all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi"* (Christus Vivit 45). Ciò influenza la dimensione del silenzio e della solitudine, che è il luogo in cui viene gestita la relazione con Dio e il processo vocazionale. Se la persona vuole crescere nella vita spirituale, deve passare attraverso una **sindrome di astinenza dalla comunicazione**, liberamente assunta e non imposta.

3.1.5 C'è il fenomeno dell'ambiguità religiosa. La religiosità ambigua è ciò che funziona. Le persone si definiscono cattoliche ma non partecipano alla comunità cristiana e non trovano alcun motivo per discostarsene. Allo stesso tempo possono prendere elementi da altre religioni facendo una miscela poco chiara.

Molti giovani *"considerano la religione una questione privata e scelgono da diversi elementi di tradizioni spirituali in cui trovano le proprie convinzioni. Così si diffonde un certo sincretismo, che si sviluppa sotto il presupposto relativistico che tutte le religioni sono uguali"* (Christus Vivit 49).

3.2 Senza proporre una rivoluzione o qualcosa di completamente nuovo, Papa Francesco ci provoca per farci aprire gli occhi sulla nostra formazione alla vita consacrata. Il 29 novembre 2013, ricevendo in udienza 120 Superiori Generali, aveva detto loro: **"Bisogna formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri"**.

3.2.1 **Formare il cuore.** È un'espressione che papa Francesco ripete spesso e che reca un contenuto profondo, in collegamento con un concetto biblico di primo ordine. Dio parla al cuore e l'essere umano risponde dal nucleo profondo della sua personalità, cioè dal cuore. L'espressione "formare il cuore" ha prima di tutto un contenuto spirituale. Si tratta di acquisire il cuore del Gesù storico, povero, casto e obbediente, cioè di essere configurati a lui. Ma allo stesso tempo ha anche un contenuto psicologico. Si tratta di formare il cuore della persona in modo che sia capace di amare con l'amore di Cristo per l'umanità. Ciò implica anche il fatto di essere attenti alla solidità della personalità, alla maturità affettiva e sessuale. È essenziale che ci sia un cuore.

3.2.2 **Sentire con il Popolo di Dio.** Il cuore del religioso ha bisogno di sentire come sue le stesse gioie e sofferenze del Popolo di Dio. Per questo motivo, è necessario che la formazione metta i candidati in contatto con i bisogni reali degli altri, specialmente i poveri e gli esclusi, le famiglie, i giovani e gli anziani. La chiamata del Papa a uscire verso le periferie ha le sue fondamenta e la sua motivazione nella carità pastorale.

3.2.3 **Dare consistenza alla personalità.** La maturità umana non è solo un preliminare nella formazione, cioè qualcosa che dovrebbe essere già dato o che viene raggiunto durante le prime fasi. Ogni fase formativa deve influenzare direttamente la maturazione della persona, che si svolge durante tutta la vita. Dobbiamo abituarci e abituare i futuri religiosi ad un accompagnamento umano-spirituale permanente dove, senza restrizioni, vengano affrontati tutti i problemi personali, senza timore di scoprire "involuzioni" affettive, nuovi sentimenti, desideri e aspirazioni sconosciute, sogni, fatiche e frustrazioni. Un vero discernimento spirituale è alla base della maturità umana, che deve essere continuamente rinnovata.

3.2.4 **Vivere la fraternità.** La presenza del Signore acquisisce volti molto specifici nella vita della casa formativa: i compagni stessi, i formatori, i superiori, i diversi membri della comunità cristiana con cui il candidato interagisce durante il suo processo formativo. Anche loro, sono tutti l'oggetto amoroso del suo amore fraterno. Pertanto, una vera configurazione con Cristo diventa prontamente fraterna nei confronti degli altri e lega il candidato con la stessa profondità e determinazione a Dio e alla comunità alla quale appartiene. Ne deriva la grande importanza che la maturazione vocazionale abbia luogo in una comunità formativa consistente. È lì che si impara a servire, a celebrare la presenza di Dio nella vita, a condividere la missione e, in ultima analisi, a evangelizzare. L'accompagnamento comunitario svolto dal formatore permette all'ambiente quotidiano della casa di formazione di crescere nella fratellanza e nell'aiuto reciproco alla vocazione e, di conseguenza, allontana intrighi, pettegolezzi, gelosie, invidie e lotte di potere, che sono espressioni concrete di una vita comune anti-evangelica e, quindi, anti-vita religiosa.

3.2.5 **Quando nella formazione ci sono squilibri, invece di formare religiosi formiamo mostri;** fenomeni strani, percepiti dalla comunità cristiana come qualcosa di estraneo, persone che, invece di costruire la comunità, la distruggono. Ecco un paio di esempi:

- *Lo "spiritualoide".* La parola significa falsamente spirituale. Lo spiritualismo è evidente nella rigidità con cui l'esperienza spirituale è vissuta e si riflette, prima o poi, in una profonda mancanza di impegno sociale ed ecclesiale. Questo tipo di religioso manca di freschezza e originalità. Sembra un religioso che è nato già vecchio. Tende ad essere moralista, rigido, fiscale, tradizionalista.
- *"L'intellettualoide".* La persona che ha la dimensione intellettuale gonfia a tal punto che si preoccupa più di titoli accademici che del suo essere religioso e del servizio. Il tempo effettivo dedicato alla vita spirituale è ridotto. La dimensione trascendente è eliminata. Il prodotto è un religioso funzionario-amministrativo con poca identità spirituale e carismatica. È interessante notare che la maggior parte dei religiosi molto intellettuali presenta spesso lacune in altre aree della personalità, per esempio, nella vita affettiva o nella capacità di stabilire relazioni positive con gli altri.

CONCLUSIONE

- 1.** Come mi sento dopo aver ascoltato queste osservazioni sul Noviziato comboniano?
- 2.** Su quale punto o punti mi sento interpellato a crescere e a migliorare il mio atteggiamento, la mia conoscenza, metodologia/pedagogia nel Noviziato?

Redatto da
P. John Baptist Keraryo Opargiw, MCCJ
Segretario Generale della Formazione